

Sulla scuola, come potrebbe essere... Una lettera aperta a istituzioni, cittadini/e, studenti/esse

PIERGIORGIO REGGIO *

Gentilissimo Signor Sindaco del Comune di Trento,

scrivo a Lei rivolgendomi – nel contempo – anche agli Assessori competenti del Comune di Trento, al Presidente e all'Assessore all'Istruzione della Provincia Autonoma di Trento, al Rettore dell'Università di Trento, ai Dirigenti scolastici di Trento, ai genitori e agli/le studenti/esse delle scuole del territorio.

Faccio riferimento alla richiesta espressa dalla Sua Amministrazione comunale circa la necessità di reperire spazi per le scuole della città nell'attuale fase di emergenza da Covid-19. A nome della Fondazione «Franco Demarchi», che ho l'onore di presiedere, rispondo con entusiasmo a tale appello, offrendo la disponibilità di spazi da noi gestiti o reperibili nella zona circostante la piazza Santa Maria Maggiore a Trento. Siamo interessati, inoltre, a partecipare alla progettazione di un'offerta di istruzione adeguata alle sfide impegnative del presente momento storico. A tal proposito colgo l'occasione per rendere pubbliche alcune riflessioni personali.

In tanti – docenti, studenti, genitori – ci chiediamo come sarà la scuola nei prossimi anni. Quando la scuola riprenderà con attività in presenza avrà bisogno, credo, di condizioni assai differenti rispetto al passato. L'emergenza sanitaria ha accelerato inevitabilmente l'adozione di modalità didattiche a distanza. Ciò ha permesso di sviluppare – da parte di molti insegnanti e studenti – una maggiore confidenza con gli strumenti tecnologici impiegati a scopo didattico.

* Vicedirettore del «Margine»
Docente Università Cattolica – Brescia
Presidente Fondazione «Franco Demarchi» –Trento

Sappiamo tutti però come insegnare a distanza non si risolve nel trasporre in *format* predefiniti contenuti e modalità tradizionalmente appartenenti alla didattica in presenza. Vanno necessariamente compiuti sforzi di progettazione didattica che integrino in una proposta didattica innovativa le risorse disponibili a distanza. Così come viene praticata, la formazione a distanza è di natura strettamente individuale e ciò sacrifica l'imprescindibile dimensione sociale dell'apprendimento. Il distanziamento fisico non deve trasformarsi in distanziamento sociale, poiché ciò aggraverebbe disuguaglianze già esistenti. Vi sono, infatti, tra gli studenti, differenze in riferimento alle risorse tecnologiche ed economiche disponibili, ma anche rispetto alle condizioni di vita, agli ambienti familiari, sociali e culturali di provenienza. Alcuni contesti permettono e sostengono l'apprendimento anche a distanza, altri contesti – al contrario – lo ostacolano. Eppure la scuola potrebbe essere anche diversa da come è stata in passato e come è in questo momento di emergenza. Come poteva sembrare utopico, all'inizio del presente anno scolastico, immaginare una scuola senza aule, così possiamo ora gettare uno sguardo altrettanto utopico – ma non per questo astratto – a come potrebbe essere la scuola del domani.

A questo proposito propongo alcune visioni, nella convinzione che oggi «fare di necessità virtù» sia saggio e opportuno.

IMMAGINO UNA SCUOLA CON SPAZI AMPI E DIVERSI

Immagino una scuola con spazi ampi e diversi da quelli tradizionali. Ciò certamente è necessario per ottemperare alle disposizioni di distanziamento fisico, ma anche per cogliere opportunità del territorio a oggi scarsamente valorizzate. Si può fare scuola nelle aule e nelle palestre scolastiche, così come nelle biblioteche, nei musei, negli istituti di ricerca, nei luoghi di lavoro, nei locali dell'associazionismo e del decentramento, nella natura. Gli ambienti non sono solo spazi fisici; sono educativi: trasmettono intenzioni, valori e modi di imparare. Occorre perseguire non l'estensione della scuola in altri spazi, ma, all'opposto, concepire il territorio come insieme di opportunità educative.

SUPERARE L'ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA BASATA ESCLUSIVAMENTE SULLE CLASSI

La dimensione del gruppo-classe è importante, nei vari gradi di scuola, ma non può essere l'unico criterio di gestione della didattica.

Sono possibili soluzioni diverse in relazione a contenuti e metodi differenti: piccoli gruppi, lavori in coppia, lavori assistiti da esperti, didattica personalizzata e, infine (ma oggi non più ultima), la didattica a distanza.

AVERE PIÙ INSEGNANTI

A livello nazionale è necessario potenziare la presenza di insegnanti allo scopo di offrire soluzioni di apprendimento efficaci nelle condizioni imposte dall'emergenza Covid-19. La situazione di emergenza ha evidenziato come siano necessari investimenti straordinari per l'istruzione (così come per la salute, la cultura, il sociale, lo sport e il benessere), come bene immateriale, ma irrinunciabile. Oltre al personale docente è importante la presenza anche di altre figure: educatori, formatori, animatori, allenatori sportivi, esperti disciplinari e professionisti, ricercatori, operatori sociali, personale tecnico e amministrativo. Un contributo particolarmente prezioso può venire dagli studenti universitari e dai giovani in servizio civile, che possono attivare processi di apprendimento tra pari particolarmente efficaci. La presenza di soggetti e figure professionali differenti introduce nella vita scolastica elementi di realtà, avvicina scuola e vita, moltiplica i punti di vista e le competenze. La formazione alle competenze didattiche di questi professionisti dovrebbe essere svolta congiuntamente, in modo da favorire apprendimenti reciproci.

METODOLOGIE DIDATTICHE CENTRATE SUI SOGGETTI IN APPRENDIMENTO

Dal punto di vista didattico, vedo una scuola che adotta intenzionalmente le sollecitazioni più autentiche della scuola attiva e della cooperazione in educazione. Nel Paese di Maria Montessori, di don Lorenzo Milani, di Danilo Dolci, di Mario Lodi, di Alberto Manzi non abbiamo certamente carenza di metodologie didattiche attive e centrate sui soggetti in apprendimento. In particolare, nella scuola primaria e nella formazione professionale vengono da anni impiegate didattiche attive, che costituiscono un patrimonio da diffondere nel più ampio sistema scolastico.

La didattica a distanza può essere utilmente impiegata, in particolare, quando vi sia necessità di offrire conoscenze strutturate; la riellaborazione della conoscenza richiede l'adozione di metodologie che attivino curiosità ed interesse degli studenti.

IMPOSTARE UNA SCUOLA ATTENTA AI TEMPI DI APPRENDIMENTO

I tempi di apprendimento degli studenti e delle studentesse sono diversi per ciascuno/a. I tempi della scuola possono rispettare i tempi dell'apprendimento, declinando percorsi personalizzati, flessibili, che garantiscano a tutti la riuscita, in tempi e modi anche differenti. Propongo che il mercoledì, come da decenni viene fatto per esempio in Francia, sia una giornata di scuola dedicata ad attività curriculari – gestite dall'Ente locale e da realtà sociali ed educative – afferenti l'educazione alla cittadinanza, l'educazione corporea, l'impegno degli studenti nelle comunità locali attraverso progetti sociali specifici, l'animazione culturale sul territorio.

L'ESERCIZIO CRITICO DELLA PAROLA

Va dedicata attenzione prioritaria, nel fare scuola, all'esercizio critico della parola, come ci ha insegnato l'esperienza della Scuola di Barbiana. Impadronirsi della parola, decodificare e utilizzare lingue (quella materna e quelle del mondo) e linguaggi (inclusi quelli digitali) è un fondamento imprescindibile della cittadinanza e della democrazia. Ciò vale per tutti gli alunni, ma assume particolare rilevanza per chi proviene da famiglie in emigrazione.

A SCUOLA VI SONO DEI CORPI

La dimensione corporea è oggi ignorata, trascurata. È necessario che una pedagogia del corpo venga assunta come compito prioritario dell'istruzione. Numerose soluzioni didattiche permettono oggi di valorizzare questa dimensione essenziale per la crescita umana e il benessere psico-fisico: laboratori esperienziali, tecniche ludiche e psico-motorie, yoga, sport, meditazione, educazione alla corporeità.

L'EDUCAZIONE ALLE ARTI

Occorre assumere l'educazione alle arti (a tutte le arti) non come una disciplina – peraltro oggi residuale –, ma come educazione estetica fondamentale per la formazione della persona. Educare all'arte si fa producendo arte, come conoscenza di sé e del mondo.

Ciò è tanto più importante (e possibile) in un Paese come il nostro, straordinariamente ricco dal punto di vista artistico e culturale.

CONOSCENZA COME PRODUZIONE ORIGINALE DI SAPERE

Nei diversi campi disciplinari, adottare una concezione della conoscenza come produzione originale di sapere e non mera riproduzione del sapere altrui. Ognuno riceve sapere, ma, così facendo, lo trasforma personalmente, lo fa proprio, lo crea. La conoscenza va orientata allo sviluppo di una coscienza critica, senza la quale il sapere viene unicamente riprodotto.

Anche la valutazione va intesa come attribuzione di valore alla produzione personale (e collettiva) di sapere autentico.

UNA SCUOLA PIÙ GIUSTA PER TUTTI

Questi principi possono essere assunti come riferimenti per guidare gli sforzi di adulti e giovani verso una società che sia – non solo a parole – della conoscenza.

Se così faremo trarremo dalla prospettiva utopica elementi di visione necessari per realizzare una scuola più giusta per tutti.

QUALE ESSERE UMANO COSTRUIREMO IN QUESTA SITUAZIONE?

«Per cogliere la sfida etica racchiusa in una situazione converrà osservarla sullo sfondo della seguente domanda: “Quale essere umano costruiremo in questa situazione?”... Tutte le nostre decisioni vengono prese pensando a questa domanda come a un orizzonte; e, che lo vogliamo o no, ognuna delle nostre decisioni porterà a essa una risposta infinitesimale».

(Jean-François Malherbe, Il nomade poliglotta, Edi, Napoli 2015, p. 14)